

Sileoni dà l'altolà ai banchieri

*Se i vertici si dimostreranno irresponsabili creeremo problemi nei loro istituti, dice il numero uno del sindacato dei bancari
Al settore sono arrivati troppi aiuti pubblici? Balla colossale*

DI CARLO BRUSTIA

«Questo Consiglio nazionale servirà a noi della Fabi per ascoltare gli interventi di tutti i nostri delegati nazionali ai quali chiediamo suggerimenti, consigli e indicazioni. Dobbiamo fare quadrato. Ma intanto mando un messaggio chiaro ai banchieri: se si mostreranno irresponsabili, creeremo problemi nelle aziende. Le banche e i bancari hanno ricevuto aiuti pubblici, ma gli stessi delle altre categorie: il settore va difeso anche dalle bugie». Lunedì 3 dicembre si aprirà a Milano il 124° Consiglio nazionale della Fabi e il segretario generale **Lando Maria Sileoni** torna a illustrare i temi che saranno affrontati, anche in vista del negoziato per il rinnovo del contratto di lavoro dei bancari, in scadenza a dicembre.

Domanda. Dall'altra parte del tavolo delle trattative c'è l'Abi. Segretario Sileoni, sta studiando la controparte?

R. All'interno del comitato di presidenza e del comitato esecutivo di Abi convivono diverse anime. I falchi sono sempre gli stessi e a ogni rinnovo del contratto nazionale alzano la voce. Nelle loro aziende hanno un rapporto col sindacato molto più morbido; quando si ritrovano a Roma negli organismi Abi, assumono una posizione integralista e intransigente. E sinceramente a me incomprendibile. Al primo atteggiamento irresponsabile ci costringeranno a creare problemi nelle loro aziende: questo deve essere chiaro.

D. Le forze politiche attaccano spesso il settore bancario e qualcuno nella maggioranza sostiene che finora ci sono stati troppi aiuti pubblici.

R. È una clamorosa fake news, il settore va difeso anche dalle bugie: da 17 anni le banche a colpi di 200 milioni l'anno finanziano la Napi, l'indennità di disoccupazione, per altre categorie di lavoratori senza aver

mai usufruito di alcun ritorno economico. A oggi sono 3,8 miliardi. Il governo Gentiloni per il triennio 2017-2019 ha garantito al nostro ammortizzatore sociale, il Fondo esuberi, 547 milioni per gestire 20 mila prepensionamenti. Di questi 547 milioni, 40 sono andati al credito cooperativo e un'altra somma piuttosto consistente sarà usata da Ferrovie per i prepensionamenti. Inoltre lo Stato è giustamente intervenuto per finanziare la cassintegrato ordinaria e straordinaria oltre che la mobilità lunga, è intervenuto per gli esuberi di Ilva, Alitalia e altre situazioni di crisi. Affermare pubblicamente, come ha fatto recentemente qualche politico, che solo i bancari hanno ricevuto finanziamenti dallo Stato per i loro esuberi è una balla colossale.

D. Non c'è solo il contratto Abi, che riguarda quasi 300 mila lavoratori, ma anche quello di 37 mila addetti delle bcc.

R. Con la riforma si è avviata una metamorfosi industriale del credito cooperativo che impone relazioni industriali innovative adeguate ai nuovi modelli organizzativi. La nascita delle holding potrebbe portare ad alcuni esuberi. Vedremo di che si tratta dai piani industriali e in ogni caso le situazioni andranno verificate gruppo per gruppo. Col nuovo contratto, che dovrà essere condiviso e sostenibile, dobbiamo dare risposte concrete nell'immediato, ma accompagnati da aumenti retributivi. Ciò che oggi manca alle organizzazioni sindacali è un'analisi generale di controparte sulle dinamiche attuali e future del sistema, progetti industriali da cui sia possibile determinare con efficacia tutti gli strumenti utili alla definizione di un percorso di rinnovo contrattuale sostenibile, credibile e lungimirante.

D. Nelle trattative potrebbe essere centrale il fintech, che corre il rischio di erodere l'occupazione nel settore bancario.

R. Il fintech è un falso problema. Anzi, se affrontato in maniera

intelligente può far nascere altre attività e altri mestieri, con un aumento dell'occupazione. Quindi non toglie, ma aggiunge. Tuttavia registro una confusione di fondo enorme tra chi gestisce le banche. Secondo noi, i banchieri vogliono applicare il fintech per velocizzare certi servizi, ma non vogliono utilizzare le nuove tecnologie perché preferiscono mantenere potere contrattuale nell'erogazione del credito.

D. Altra questione-chiave è quella delle pressioni commerciali: allo sportello si vende di tutto ...

R. Un risultato lo avevamo raggiunto: a febbraio 2017 abbiamo sottoscritto con l'Abi del presidente Patuelli un accordo per affrontare e risolvere la questione. Il problema è nei gruppi che ignorano quell'accordo. Il 12 dicembre è previsto un incontro proprio con l'Abi che deve dirci chiaramente se è in grado di farsi rispettare o se quell'accordo è carta straccia. I banchieri lo sanno: deve finire l'obbligo per i dipendenti di vendere prodotti finanziari rischiosi, come le azioni o certe obbligazioni. E deve migliorare l'educazione finanziaria, che va fatta soprattutto nelle scuole.

D. C'è chi ha proposto la mobilitazione del settore in caso di mancata applicazione dell'accordo. Che ne pensa?

R. Siamo pronti a tutto. Ritengo però che Patuelli sia stato il miglior presidente della storia dell'Abi per alcuni motivi fondamentali. Per la sua spiccata sensibilità sociale, per aver reso finalmente indipendente l'Associazione da politica e burocrazia, per aver garantito stabilità al settore. E poi perché si è battuto con proposte intelligenti e autorevoli sia a Bruxelles, quando ha detto che all'Italia serve un commissario economico, sia a Roma, quando ha suggerito di rendere noti i nomi dei peggiori pagatori delle banche. (riproduzione riservata)

